

Il Culto Egizio a Napoli

di Paolo Cesaro

L'articolo, in una versione leggermente ridotta, è pubblicato su Officinae, anno XXXV, numero 0 - giugno 2024

Nel cuore del centro storico di Napoli, nella zona compresa tra via Tribunali (il Decumano maggiore della città greco-romana) e via San Biagio dei Librai, uno dei luoghi più affollati, nevralgici e colorati della città, fa bella mostra di sé la statua del Dio Nilo, da cui prende il nome la piazza che la ospita. La statua del Dio Nilo è la testimonianza del rispetto con cui, nei secoli, diverse culture si sono incontrate a Napoli e hanno convissuto all'ombra del Vesuvio; una tradizione di condivisione di saperi che va avanti ancora oggi, rappresentando la vera ricchezza e la forza di Napoli.

Il Nilo è rappresentato come un vecchio seminudo, disteso su una roccia e appoggiato ad una Sfinge; sotto i suoi piedi un coccodrillo e dei bambini, simboli della vitalità e della fecondità del fiume. L'opera simboleggia la città madre che allatta i propri figli: da qui il nome di *Cuorpo 'e Napule*, Corpo di Napoli, con il quale la statua è nota ai napoletani. Il gruppo scultoreo, simbolo di accoglienza, è la chiara testimonianza dei rapporti della Napoli greco romana con l'Antico Egitto.

Eretta dalla comunità alessandrina nel III secolo a.C., la scultura fu dimenticata per secoli e riscoperta solo nel XII secolo, acefala, forse decapitata dopo l'editto di Milano del 313, quando il suo culto e quello della Dea Iside furono costretti alla clandestinità. Restaurata nel 1653, la statua fu collocata dove è possibile ammirarla oggi; Bartolomeo Mori aggiunse la testa barbuta del dio e una cornucopia, adornata con fiori, simbolo della fertilità del fiume egizio.

La storia che unisce Napoli e gli Egizi comincia nell'antica Neapolis, quando arrivò a Napoli una nutrita comunità di mercanti e marinai egiziani, provenienti da Alessandria d'Egitto, che si stabilì nella zona compresa proprio tra le attuali via Tribunali e via S. Biagio dei Librai, la *Regio Nilensis*. Alcuni ritengono che nella stessa area fu edificato anche un Tempio della Dea Iside, luogo di misteriosi rituali esoterici, ma la sua esistenza non è provata.

Con la comunità alessandrina in città, Napoletani ed Egiziani cominciarono a condividere molte usanze della propria vita e cultura, a partire da quelle filosofiche e religiose.

Il contatto con l'aldilà e il rapporto con i defunti era al centro della cultura egizia. Napoli non era da meno e condivideva lo stesso interesse per la vita ultraterrena; ancora oggi il rapporto dei napoletani con i defunti è molto curato e ha dato vita ad interessanti leggende ed opere letterarie; un esempio importante è la poesia '*La livella*' di Totò.



Napoli ha sempre avuto un rapporto molto particolare con la morte. Dall'importanza reverenziale riservata allo 'schiattamuerto' alla venerazione delle *anime pezzentelle*, la vita del popolo partenopeo si è sempre confrontata con la morte ed il culto dei morti; ancora viva è la devozione a Lucia, l'anima più amata, il teschio col velo da sposa, che la tradizione popolare ha eletto a protettrice delle sposie.

La pratica più significativa e famosa della cultura egizia è la mummificazione e l'imbalsamazione, basata sulla credenza che bisognava preparare i morti per il loro ascetico passaggio. La mummificazione ha una notevole somiglianza con la pratica napoletana della scolatura dei corpi, l'usanza antica di lasciare il corpo dei defunti, in un locale chiamato Putridarium, su una seduta, chiamata *scolatoio*, per lasciar defluire il liquame della putrefazione e conservare meglio le spoglie.

La pratica fu esportata in Spagna nel '600, durante il regno di Filippo IV. Nel Pantheon Real, presso *Real Monasterio de San Lorenzo del Escorial*, è tuttora in essere il *Pudridero Reale*, dove i cadaveri della famiglia regnante vengono lasciati per 25 anni, durante il processo di decomposizione. Il locale, interdetto a tutti ed affidato ai Frati Agostiniani, ospita attualmente i resti dei tre ultimi componenti di casa Borbone: Vittoria Eugenia di Battenberg, Giovanni di Borbone e Maria Mercedes di Borbone-Due Sicilie.

Reminiscenze della pratica della scolatura dei cadaveri sono ancora vive nella cultura napoletana; ne ritroviamo testimonianza in alcune espressioni popolari, come '*puozz sculà!*', per augurare la morte a chi ci ha fatto un grave torto.

Gli alessandrini introdussero in Campania numerosi amuleti egizi in forma di animali sacri, collane, pendagli e statuette. Uno dei simboli d'eccellenza della superstizione napoletana è il Corno o "Curniciello". Secondo la leggenda, già nell'età neolitica, il corno era considerato oggetto portafortuna; donava fertilità e abbondanza ed era utilizzato nella caccia, nelle guerre, e nei viaggi.

Con il culto egizio della Dea Iside, il corno acquisì la forma di offerta; lo si donava alla Dea per chiedere protezione e ad essa i Nilesi di Napoli e gli stessi Napoletani offrivano i loro corni. Nel medioevo il corno divenne rosso, fatto a mano, perché l'energia vitale è prodotta dalle mani, ed ebbe la punta pronunciata, perché, indirizzandola contro i nemici, scacciava i malefici. Così il curniciello è diventato uno degli oggetti scaramantici più conosciuto, ed anche il più efficace.

In tema di amuleti, va detto che il culto di Iside ha lasciato anche un altro segno tangibile nella cultura napoletana: il *ferro di cavallo* che accompagna il curniciello nei riti scaramantici. Il ferro di cavallo non è altro che l'icona delle corna di Iside che incorniciano un disco in cui alcuni identificano la rappresentazione del Sole ed altri uno stilizzato ventre materno, simbolo della fertilità della donna.

Iside fu, sicuramente, una delle divinità più famose nelle terre che circondano il Mediterraneo. Il suo culto nacque nell'antico Egitto, sulle sponde del Nilo, e si diffuse presto nel mondo ellenico ed in quello romano. Associata alla conoscenza e alla sapienza, Iside assunse anche il ruolo di Signora del mare e Protettrice dei navigatori.

Il culto di Iside fu assorbito con semplicità e naturalezza dal popolo partenopeo, che ha sempre avuto la capacità di non sovrapporre o cancellare le tradizioni, ma di fondere,

mettendo in evidenza gli aspetti più profondi e significativi, ed Iside ebbe subito un legame particolare con i napoletani: Dea della maternità e della fertilità, era considerata dal popolo partenopeo la ‘*mamma*’ per eccellenza.

La manifestazione più importante in onore della Dea era il *Navigium Isidis*, la barca di Iside, che si celebrava il giorno del primo plenilunio dopo l’equinozio di primavera; rito propiziatorio per ricordare la resurrezione di Osiride e festa per l’inizio della nuova stagione di navigazione, interrotta durante il periodo invernale.

Lucio Apuleio, ne ‘*Le metamorfosi*’, ne racconta dettagliatamente lo svolgimento. La processione era aperta da uomini travestiti da donne, centurioni, cacciatori e persone mascherate che impersonificavano gli dei dalla testa di animale come Anubi e Hathor; seguivano le *stoliste*, ancelle di Iside che avevano abbigliato la statua della divinità, ornate con pepli bianchi e ghirlande di fiori, che spargevano petali sulla strada, i *dadofori*, portatori di lanterne accese, ed i suonatori di flauto, accompagnati dagli *imnodi*, cantori che intonavano cori melodiosi. Seguivano gli *Iniziati*, accompagnati dai *Sacerdoti*: tutti indossavano tuniche di lino bianco, le donne con il capo coperto da veli trasparenti mentre gli uomini erano totalmente rasati. Il corteo era chiuso dalla statua di Iside, affiancata da un’urna d’oro contenente l’acqua del Nilo.

Giunta in riva al mare la processione si fermava ed i sacerdoti deponevano sull’altare gli oggetti sacri, mentre la barca veniva scoperta, mostrando i favolosi decori delle fiancate e la poppa ornata da un collo di cigno ricoperto di lamine d’oro. Il Sommo Sacerdote pronunciava le formule magiche purificando lo spazio con una fiaccola, lo zolfo e un uovo. Veniva issata la vela, che recava iscrizioni propiziatorie in oro, mentre i fedeli riempivano la nave di spezie e offerte varie e versavano nello specchio d’acqua crema di latte. Alla fine la barca veniva calata in mare, lasciando che il vento, gonfiando la vela, la portasse alla deriva oltre l’orizzonte.

A rito concluso tutti ritornavano al Tempio; il *Grammateus*, una sorta di cancelliere, pronunciava le ultime invocazioni alla divinità e decretava l’inizio della stagione di navigazione.

Nel 391 furono proibiti i culti pagani e, per far accettare al popolo questa norma, i riti furono trasformati in ricorrenze cristiane; la ricomposizione del corpo di Osiride fu tramutato nei riti pasquali mentre il rito propiziatorio fu anticipato e divenne il carnevale, *carrus navalis*, anche se la tradizione cristiana, nel Medioevo, fece derivare il termine da *carnem levare*, levare la carne, in osservanza del periodo di Quaresima.

Resta il fatto che la ritualità di mascherarsi, sfilare intorno ad un carro adornato e decorato e festeggiare per una nuova stagione è giunta fino ai giorni nostri ed è propria del nostro Carnevale.

Un residuo del *Navigium Isidis* può essere individuato in una particolare cerimonia che si effettua ancora oggi, nel periodo dell’equinozio di primavera, nella cittadina di Pollica, in provincia di Salerno, che vede in processione donne scalze con la testa ornata con una piccola barca piena di fiori e di candele accese.

Il culto di Iside era molto diffuso in Campania; ne è testimonianza il grande numero di templi a lei dedicati in tutta la regione. Alcuni sono giunti a noi quasi completamente distrutti o

ricoperti da chiese come a Marechiaro, la Chiesa di Santa Maria del Faro; il tempio di Cuma, ritrovato nel 1992 accanto alla spiaggia nei pressi del foro romano, che, per la sua posizione, avvalora l'appellativo di Stella Maris attribuito alla Dea, per il suo potere nel governo delle maree; i quattro templi a Benevento, chiamati Isei. La più grande testimonianza del culto di Iside giunta fino a noi è senza dubbio il Tempio di Iside a Pompei. Eretto nel II secolo a.c. fu semidistrutto dal terremoto del 62; ricostruito, fu sepolto totalmente dalla cenere dell'eruzione del 79 a.c. Il suo rinvenimento, a partire dal 1776, lo restituì agli occhi del mondo in tutto il suo splendore e fece conoscere per la prima volta un tempio egizio, al di fuori dei confini dell'Egitto, in ottimo stato di conservazione, completo di tutte le sue strutture, delle decorazioni, dell'arredo e con tutte le suppellettili per il culto. Il giovane Mozart, visitando Pompei, restò incantato dal tempio, unico Santuario Isiaco fuori dalla valle del Nilo, al punto da trarne ispirazione per la composizione del Flauto Magico.

Anche Raimondo di Sangro fu molto attratto dal mito di Iside e realizzò la Cappella Sansevero, nell'area del Regio Nilensis, nel sito e forse sulle rovine del precedente Tempio di Iside. Nella Cappella la statua raffigurante la *Pudicizia*, dedicata alla madre del Principe, presenta una donna coperta da un velo, allegoria della sapienza tangibile ma nascosta; è un chiaro riferimento alla dea Iside e parrebbe essere stata collocata nello stesso punto geografico dove in precedenza era disposta la statua della divinità egizia.

Il Principe di Sansevero, Gran Maestro della Massoneria napoletana, trasferì questo suo interesse alla Loggia massonica La Perfetta Unione, di cui era Maestro Venerabile, nell'ambito della quale, anche per occultare gli Antichi Saperi Ermetici, fondò un Cerchio Interno, che definì *Rosa d'Ordine Magno*, nel quale raccolse un novero ristretto di Discepoli. Dalla *Rosa d'Ordine Magno* prese vita il Rito Egizio Tradizionale, nel quale riversò i suoi insegnamenti alchemici, che gli erano pervenuti dalla segretissima *Schola Alchemica Napolitana*. La Loggia Perfetta Unione è attiva ancora oggi ed è la Loggia Madre del Rito Egizio Tradizionale Sovrano Gran Santuario di Heliopolis sedente in Napoli, la Comunione Massonica più antica in Italia.

Molti altri personaggi vissuti a Napoli, anche solo per qualche tempo, furono affascinati dal culto egizio. Giuseppe Balsamo, Conte di Cagliostro, alchimista ed esoterico palermitano, individuo enigmatico e molto discusso, massone a Londra, soggiornò per qualche anno a Napoli intorno al 1773 dove apprese molte teorie iniziatriche che si ispiravano all'antico Egitto; in seguito, fondò, in Francia una Massoneria di Rito Egizio.

Tra Napoli e l'Egitto esiste un legame forte e antico e, passeggiando per i vicoli del centro storico, ancora oggi si respira la presenza di Iside; nei Quartieri Spagnoli, è possibile ammirare uno splendido murale a lei dedicato. I misteri legati alla Dea Iside restano i più importanti e segreti di Neapolis. La Dea era identificata con la Luna e solo immaginando la forza trainante dei rituali notturni legati al nascere ed al tramontare della Luna si può comprendere il grande amore dei napoletani per la notte e la luna.

Il fascino della Dea della Luna continua ad ammaliare il popolo partenopeo che, nelle notti di cielo sereno, l'ammira e la canta, nella speranza segreta di continuare a carpirne la benevolenza, mentre, di nascosto, strofina un ferro di cavallo, simbolo ricorrente della sua immagine arcaica.